
STUDI e RICERCHE
su ll'ORIENTE CRISTIANO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

Estratto

Anno II

Fasc. 1

Roma 1979

S O M M A R I O

	pag.
T. Orlandi, <i>Un frammento delle Pleroforie in copto</i>	3
M. Marolda Quinto, <i>Le relazioni tra Roma e la Chiesa caldea: la questione del matrimonio dei sacerdoti caldei nel sec. XVII. II</i>	13
E. Morini, <i>Apostolicità ed autocefalia in una Chiesa orientale: la leggenda di S. Barnaba e l'autonomia dell'arcivescovato di Cipro nelle fonti dei secoli V e VI</i>	23
P. Graziani, <i>Due progetti di legge del 1936, per la riorganizzazione giurisdizionale delle comunità religiose in Egitto</i>	47
G. Sorge, <i>Note sulle diocesi di Bisignano e di San Marco Argentano</i>	69

Abbonamento per il 1978: Italia, L. 9.000 - Estero, L. 18.000
 Prezzo di un fascicolo: Italia, L. 3.500 - Estero, L. 7.000
 Sostenitore, L. 25.000

I versamenti vanno effettuati sul c. c. postale n. 64082001 intestato a «Studi e Ricerche sull'Oriente Cristiano» - Via Panaro, 11 - 00199 Roma
 Direzione: Lungotevere Portuense, 150 - 00153 Roma
 Redazione ed Amministrazione: Via Panaro, 11 - 00199 Roma
 Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 17178 del 10-3-1978. Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV - Tipolito Plodia, Via Monserrato, 156 - 00186 Roma

Direttore responsabile: Giuseppe Sorge

UN FRAMMENTO DELLE PLEROFORIE IN COPTO

Generalmente quando si parla di *Pleroforie* si intende oggi l'opera di Giovanni, vescovo di Maiuma, già monaco di Beth Rufina in Palestina, scritta in greco e pervenuta completa in due manoscritti siriaci da cui F. Nau trasse la sua edizione (1). Occorre invece ricordare che quello della "pleroforia" (testimoniata da religiosa e miracolosa a riprova dell'ortodossia di un dato complesso dogmatico) era un genere letterario che comprendeva brani di varia lunghezza nei quali si raccontavano episodi o prese di posizione teologiche secondo la definizione data sopra. Di rag colte di questo tipo, poste sotto il titolo puro e semplice di *pleroforie*, ovvero sotto altri titoli e vesti (p.es. la vita di Pietro ibero (2)) ne furono prodotte molte, soprattutto nell'epoca immediatamente posteriore al Concilio di Calcedonia, quando gli ambienti monofisiti amarono particolarmente questo genere letterario, che permetteva di condurre la polemica teologica ad un livello non troppo alto, e accettabile e gradito agli strati meno colti delle popolazioni siriane ed egiziane, che tuttavia si mostrarono assai interessate agli avvenimenti teologici ed ecclesiastici.

E' interessante notare, infatti, che in greco non si trova più alcuna testimonianza manoscritta (o quasi) di queste opere; mentre la letteratura in lingua siriana e quella in lingua copta ne sono ricche. La situazione, per quanto riguarda il copto, e' però complicata dal fatto che raramente ci sono pervenuti codici integri. Nella quasi totalità dei casi abbiamo a che fare con

(1) Jean Rufus évêque de Maioumas, *Plerophorie*. Version syriaque et traduction française éditées par F. NAU: *Patrologia Orientalis*, VII 1, Paris 1912 (rist. Tournhout 1971). Oltre ai due manoscritti e' stato utilizzato un frammento di Berlino.

(2) Ed. R. RAABE, *Petrus der Iberer*, Leipzig 1895.

frammenti, che, data la situazione letteraria descritta sopra, non sono agevolmente collocabili in un testo integrale conosciuto in altra lingua (3).

Dobbiamo infatti tener presente che i singoli episodi che costituivano le raccolte di *pleroforie* potevano facilmente passare da una raccolta all'altra, a seconda delle diverse necessità a cui obbediva il compilatore di una o di un'altra collezione. Per esempio, un famoso episodio attribuito a Longino, egumeno dell'Ennaton presso Alessandria, e fiero oppositore dei calcedonensi all'epoca di Marciano, si trova sia nella vita di Longino (4), sia nell'encirchio di Macario di Thow attribuito a Dioscore di Alessandria; e si trova indipendente in etiopico sotto il nome di preghiera di Longino.

Tutto ciò dovrà essere tenuto presente per valutare il materiale che presentiamo in questo articolo. Noi daremo l'edizione di un frammento ancora inedito della Michigan University Library (5), facendola però precedere dall'elenco dei frammenti oggi noti che ci restituiscono brani che si trovano anche nelle *pleroforie* di Giovanni di Maiuma, da soli o con altri testi. Le nostre osservazioni correranno o completeranno quanto detto dagli editori, senza che ciò sia esplicitamente dichiarato di volta in volta.

Frammenti noti delle Pleroforie.

1. Cairo, Museo Copto, "fondo S. Macario" n° 12 (6). Due fogli pergamenei che formavano un "doppio foglio" all'interno di un quaderno di un codice di cui nessun altro foglio sembra pervenuto. Numerazione originale $\overline{5}$ e $\overline{1B}$ (i codici di s. Macario sono spesso numerati solo al verso dei fogli). Dialecto boairico. Datazione probabile: IX sec.

I due fogli contenevano: (a) una narrazione riferita alla vita di Timoteo Eluro, vescovo di Alessandria (457-477), che si tro-

(3) Cf. p.es. A. CAMPAGNANO, *Monaci copti fra V e VI sec.*, "Vetera Christianorum" 15 (1978) 223-246.

(4) Ed. Orlandi-Campagnano, Milano 1975, p. 78-92.

(5) Ringraziamo i responsabili della collezione per aver accordato il permesso di pubblicazione.

(6) Ed. H.G. EVELYN WHITE, *New Coptic Texts from the Monastery of St. Macarius*, New York 1926, p. 164-167 (n. XXXI).

va anche nella vita di Pietro ibero pervenuta anonima in siriano (7). (b) L'inizio di un'altra narrazione riferita anch'essa alla vita di Timoteo Eluro, e ad un presbitero Apollo di Cesarea.

Questa narrazione si trova anche nelle *pleroforie* di Giovanni di Maiuma, e porta il numero 26 della serie siriana edita dal Nau. - Nel testo copto le due narrazioni si susseguono senza alcun segno di divisione. Il testo completo passava probabilmente sotto la forma di una vita di Timoteo Eluro.

2. New York, Pierpont Morgan Library, C 13. Due frammenti papiracei in cattive condizioni (8). Dialecto saidico. Datazione probabile: VII sec.

Il primo frammento conteneva la fine della narrazione che porta il numero 26 della serie siriana (Nau) delle *pleroforie* di Giovanni di Maiuma; e l'inizio della narrazione che porta il numero 27 della medesima serie. Purtroppo il punto preciso di separazione delle due narrazioni è in lacuna, per cui non si può sapere se anch'esse (come in siriano) erano divise e quale numero portavano. Il testo conservato è comunque esattamente uguale a quello siriano (contra Crum).

Il secondo frammento contiene solo poche lettere, e non è stato possibile identificarlo. Sembra di scorgervi il nome di Teofosio.

3. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, K 2502 a-b-Due fogli contigui quasi completi provenienti da un codice papiraceo (9). Sembra che altri 4 frammenti dello stesso codice siano pervenuti, ma non sono identificabili. Numerazione originale: [772-774]; 776-778. Datazione probabile: IX sec.

I due fogli contenevano quattro narrazioni identiche ad altrettante che si trovano nelle *pleroforie* di Giovanni di Maiuma. Ma nel codice copto esse portavano i numeri: 62, 63, 64, 65, mentre nella serie siriana (Nau) esse portano i numeri: 59, 64, 70, 71. È importante tuttavia il fatto che la separazione degli epj

(7) Ed. Raabe p. 64-65; 69-70.

(8) Ed. W.E. CRUM, *Theological Text from Coptic Papyri*, Oxford 1913, p. 62-64 (n. 13).

(9) Ed. T. ORLANDI, *Koptische Papyri theologischen Inhalts*, Wien 1974 (Mitteil. Wien IX) p. 110-117 (n. VIII).

sodi e la numerazione era fatta in modo analogo in ambedue le raccolte.

I frammenti inediti.

Nella descrizione della raccolta di manoscritti copti (impropriamente chiamati tutti "papiri") della Michigan University Library, Elinor M. Husselman così presentava i frammenti dei quali ci occupiamo: "Under Inv. 4945 are grouped a great many small papyrus fragments, some of which have been fitted together. The largest has been identified as a Coptic version of the Plerophoriae of Joannes Rufus, bishop of Mayuma ... The text following this title is Cap. LXXVII (leggi LXXXVII!) in Nau's edition of the Syriac version. The text preceding it is Cap. LI, which shows either that the Coptic version contains a smaller selection of that the order of the chapters varies from the Syriac. The other passages have not been identified. The papyrus on which the text is written was made up of several documents, some Greek and some Coptic, glued together to make a large sheet or a roll. A number of small fragments in a similar hand, listed under Inv. 4944, apparently belong to the same manuscript!"

Questa descrizione è tuttora valida, e noi ci limiteremo alle seguenti integrazioni. Sono in tutto 7 pezzi (cui forse saranno da aggiungere alcuni classificati sotto l'Inv. 4944, che però abbiamo deciso di non prendere in considerazione). Due pezzi sono sufficientemente grandi da permettere per uno l'identificazione (*pleroforie*); per l'altro di escludere che il suo testo fosse copiato nelle *pleroforie* di Giovanni di Maiuma (10). Degli altri 5 ben poco si può dire; forse quelli numerati da noi 4 e 5 contenevano un testo analogo a quello della *pleroforia XII* nella serie di Giovanni di Maiuma. In essa si parla infatti di Pietro Ibero, dell'empio Marciano e di una pace precaria per la Chiesa (anti-calcedonense).

Come si presentasse il papiro originariamente, o per meglio dire appena uscito dalle mani di chi ha copiato il testo copto che ci interessa, non è facile stabilire. Secondo la Husselmann esso era ottenuto riutilizzando vari pezzi di papiro già scritti su una facciata (erano documenti, evidentemente non più necessari), dunque per il nuovo testo si poteva utilizzare una sola facciata, il che porterebbe ad escludere che si fosse fabbricato un libro

(10) Infatti nelle *pleroforie* non si parla di Crisostomo.

in forma di codice. D'altra parte è anche improbabile che con questo barbaro sistema di incollature si fosse riusciti a costruire un rotolo nel senso tradizionale del termine. È piuttosto da pensare che si fosse fabbricato un foglio grande o eventualmente un gruppo di fogli, tenuto insieme in qualche modo. È da tener presente che la colonna, come l'abbiamo ricostruita a mo' di tentativo, era di larghezza eccezionale (11):

ΔΓΝΖΗΤΟΤΕΤΕΔΑΠΤΙΜΟΘΣΟΠΕΨΕΠΟΤΝΟΘΝΨ [ΨΝΕΨΥΝΔΨΠΕΠΕΝΤΕΨΥΔΗ
ΝΤΕΡΨΥΜΟΤΑΤΑΙΤΥΝΘΙΝΕΨΝΗΤ]

mentre nulla si può dire riguardo all'altezza.

Si pone a questo punto il problema di quanto e quale testo fosse stato copiato sul manoscritto "intero". Il fatto che gli episodi fossero numerati (quello che vediamo è il numero 72) ci assicura che la raccolta in se stessa era di quelle assai ampie, del tipo delle *pleroforie* di Giovanni di Maiuma (serie siriana) o di quelle attestate nei frammenti di Vienna. Ma che una raccolta di 72 *pleroforie* (al minimo) potesse essere tutta copiata su un tipo di materiale come quello a cui ci troviamo di fronte, ci rifiutiamo di crederlo. Noi concludiamo dunque ipoteticamente che lo scriba del manoscritto Michigan ha copiato solo una piccola parte di un'opera che probabilmente egli aveva a disposizione interamente in un codice. Il materiale di cui si sarà servito sembra consistesse di uno o comunque pochi fogli fabbricati come si è detto. Le ragioni del lavoro fatto in questo modo possono essere state molte, e basta un po' di fantasia per immaginarne alcune (perciò non vi insistiamo).

La datazione della scrittura (una maiuscola alessandrina) di modulare inclinata di tipo professionale) può essere collocata all'inizio del VII sec., tenuto anche conto delle scritture documentarie (precedenti) che si leggono dall'altra parte del papiro.

(11) Cf. fram. 1, lin. 10.

T E S T O

Frammento 1

(lacuna)

...[

ΕΣΟΤΗ ΕΡΟΣ ΔΣΟΤΟΝΟΟΣ ΔΣ[ΔΗ ΜΜΟΣ

ΔΜΔ ΟΤΡΒΙΚΙΑ ΔΕ ΤΕΝΔΤ ΤΖ[ΜΖΔΔ

ΖΗΣ ΕΥΖΟΡΒ̄ ΝΖΕΝΠΔΖΕ ΠΔΖ[Ε (...) ΤΔΙ ΤΕ ΘΕ ΕΤΕ]

5 ΡΕ ΤΕΚΚΑΝΣΙΑ ΜΠΝΟΤΤΕ ΝΔΨ[ΨΠΕ

✓ —... —... —... —[

ΠΑΗΡΟΦΟΡΙΑ ΟΒ̄ [

ΔΨΨΠΕ ΝΒΙ ΣΟΝ ΣΝΑΤ ΖΜ̄[

ΖΜ ΠΕΤ]ΓΕΝΟΣ · ΕΤΕ ΪΠΖ[ΔΝΝΗΣ

ΖΔΓΙ]ΟΣ ΔΠΑ ΖΡΗΜΑΝΟΣ ΜΠΑΤΥΜΟ[Τ

10 ΔΕ ΝΖΗΤΟΤ ΕΤΕ ΔΠΑ ΤΙΜΟΘΕΟΣ ΠΕ ΨΕΠ ΟΤΝΟΒ̄ ΝΨ[ΨΝΕ

ΔΤΑΟΚΜΕΥ ΚΑΤΑ ΠΣΗΜΤ̄ ΔΤΚΔΔΥ ΕΔΝ̄ ΟΤΣΤΜ[ΨΕΛΛΙΟΝ

ΔΥΤΨΟ]ΤΝ[ΔΥΖ]ΜΟΟΣ · ΝΤΕΡΟ[ΤΡ ΨΠΗΡΕ

(lacuna)

Frammento 2

(lacuna)

ΜΠΕΘΕΡΟΝΟΣ ΝΡΔΚΟΤΕ Γ...ΔΙΝ...Ο...[

Π...Ρ̄ ΠΜΕΣΤΕ ΕΤ.. Μ̄Ν ΒΑΣΙΛΕΙΟΣ ΠΣΔΖ[

]ΧΡΤΣΟΣΤΟΜΟΣ ΠΕΝΤΔΥΡ̄ ΟΤΟΕΙΝ[

Π]ΕΙΜΕΣΤΕ ΝΟΤΨΤ̄ ΝΜΜΑΤ · ΨΔΖΡΔ[Ι

5 ΣΕ]ΟΥΤΗΡΟΥ ΠΕ... ΠΔΡΧΙ[ΕΠΙΣΚΟΠΟΣ

(lacuna)

Frammento 3

(lacuna)

].Ν̄ΤΔ ΠΕΖΤ[

]Ν̄ΥΝΔΡ̄ ΡΡΟ Ν̄[ΒΙ

].ΤΨΝ.ΟΤΨΣΥ[

(lacuna)

Frammento 4

(lacuna)

]ΠΕΤΡΟΣ[

]ΔΣ Μ̄Ν.[

]__ΠΜΕΣ[

]ΠΣΝ̄ΔΖ[

5]ΠΕ ΟΤΝΟ[

(lacuna)

Frammento 5

(lacuna)

]ΡΑΒΔΑΚΙΟ[

].ΡΡΟ Ν̄ΔΣΕΒ[

]Η̄ΝΗ ΜΝΟΤΔ ΝΔΨΨ[

]ΠΟΟΝΕΣ ΨΔΖΡΔΪ ΕΤ[

5]ΔΖΟΤ · ΔΣΝΔΤ ΕΤΨΨ[

]ΖΡΔΪ ΕΤΔΨΔ[

(lacuna)

Frammento 6

(lacuna)

]ΕΡΟΥ ΔΤΔ[

]ΠΕ ΕΣΣΒΤΠΠ[

]ΕΖΝΝΕΤΠΕ[

]ΔΤ • ΔΥΧΙ Ν[

(lacuna)

Frammento 7

(lacuna)

]ΣΙΑ[

]ΠΕΤΟΤΑ[

]ΠΕΤΥΗ.[

(lacuna)

NOTE: I segni diacritici sono i consueti. Abbiamo solo usato la sottolineatura per indicare che la lacuna non è fisica, cioè il papiro esiste, ma non si legge nulla. Le lettere sottolineate sono dunque soltanto congetture.

Abbiamo evitato di ricostruire il testo del fram. 1 perché troppa parte delle righe è andata perduta (cf. l'esempio dato sopra). Per il senso, rimandiamo tuttavia alla traduzione, nella quale le lacune sono riempite secondo il testo siriano.

Fram. 1; lin. 3: su ΔΜΔ vi sono due punti come riportato qui, ma non ne comprendo la ragione.

Lin. 11: CΤΜ[ΨΕΛΛΙΟΝ : il termine deve corrispondere al siriano ⲫⲟⲟⲙ (Nau p. 141,3) dal greco-latino scannon. La

nostra congettura è derivata da Ps. Eustazio di Tracia, in *Michaelen arch.*, ed. Campagnano (*Quattro onelie copte*, Milano 1977) p. 160, 28.

Fram. 2; lin. 3: forse è scritto ΟΤΟΕΥΝ con la diresi sulla I.

TRADUZIONE

Frammento 1 (cf. versione siriana, p. 105-106 e 140-141).
... La santa Madre di Dio - poiché' era lei - si avvicinò] a lei, la sollevò' e disse: ["Non temere, madre, non spaventarti"; e prese la mano resto' con lei. Tutta brillante, ella guardò fuori dal portico, ed esaminando la montagna, disse] alla madre Urbicia: "Vedi, serva [di Dio, come appare la montagna? Guarda un po' e dimmi come la vedi". Ella disse: "Vedo tutta la montagna] come appesantita da pezzi [di legno. E la Madre di Dio disse: "Ecco, come tu vedi la montagna,] così' la Chiesa di Dio sarà' [da ora in poi piena di divisioni fino alla fine".]

Plefororia 72.

Vi furono due fratelli nel [monastero di S. Romano, originari di Pelusio, nobili] di stirpe, cioè' Giovanni [e Timoteo. Essi rinunciarono al mondo quando ancora era vivo] il santo apa Romano, prima che morisse [e da lui ricevettero l'abito monacale. Molto tempo dopo la morte di Romano,] uno di essi, cioè' apa Timoteo, prese una grave malattia [che doveva essere l'ultima per lui. Dopo la sua morte i fratelli lo presero] e lo lavarono secondo il costume e lo posero su un banco. [Quando andarono per seppellirlo] egli si levò' e si sedette; e dopo che si [meravigliarono tutti, molti monaci accorsero con l'archimandrita...

Frammento 2.

]del trono di Alessandria[. . .] ricordare . . . e Basilio il dogtore [. . .] Crisostomo che illumino' [. . .] lo stesso papiro con loro fino [. . .] Severo . . . l'arcivescovo]

* * * *

In conclusione, si può' dire che episodi compresi nella rag

colta delle *pleroforie* di Giovanni di Maiuma (12) si trovano anche in copto in frammenti derivati da 4 codici. Due di essi (New York e Wien) contenevano probabilmente una raccolta simile a quella di Giovanni di Maiuma, ma con numerazione differente, e dunque con omissioni, aggiunte o spostamenti di episodi. Un altro codice (Cairo) conteneva probabilmente solo episodi riferiti alla vita di Timoteo Eluro. Il codice da noi preso in considerazione (Michigan) conteneva *excerpta* da una raccolta di aspetto simile a quella di Giovanni di Maiuma, ma sicuramente con qualche materiale in piu'.

Tito Orlandi

(12) Nell'ordine essi corrispondono ai nn. 26, 27, 51, 59, 64, 70, 71, 87 della raccolta siriana.